GAZZETTA DI PARMA

Data 21-07-2008
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

HIMALAYA STABILITO UN CONTATTO TELEFONICO CON GLI ALPINISTI BLOCCATI A QUOTA 7 MILA

«Stiamo bene, scendiamo con gli sci»

NEW DELHI

Nones e Kehrer hanno rinunciato al soccorso degli elicotteri

Roberto Tomasi

Il quinto giorno dopo la disgrazia costata la vita a Karl Unterkircher il contatto con Walter Nones e Simon Kehrer, bloccati lassù a quota 7 mila, è stato stabilito. Con il satellitare lanciato da un elicottero la voce di Kehrer è rimbalzata dalle vette dell'Himalaya alle montagne dell'Alto Adige: due parole con Marta, la fidanzata che non l'aveva più sentito da quando gran parte dell'attrezzatura della spedizione era andata perduta assieme alla speranza di rivedere Unterkircher vivo.

La seconda chiamata è arrivata a Manuela, la moglie di Nones: «Silke, come sta Silke, la compagna di Karl?», ha chiesto l'alpinista. Poi un'altra conversazione più lunga, ricevuta a Bergamo dove opera il centro di Agostino Da Polenza che ha coordinato i soccorsi. La voce di Walter Nones, con il suo accento di trentino montanaro, è forte e chiara: «Stiamo bene, scendiamo dalla Buhl».

Per un gesto «di rispetto» per Unterkircher i due torneranno giù con gli sci dalla montagna maledetta. Niente recupero con degli elicotteri rimasti in attesa per il maltempo. Si scende alla montanara, con l'ombra di Unterkircher che proteggerà i due scampati.

I due torneranno dunque con i propri mezzi: l'allarme rientra, rientra anche all'Unità di crisi della Farnesina, con il ministro Franco Frattini in contatto sin dal primo giorno per seguire gli sviluppi. Tira un sospiro di sollievo Agostino Da Polenza, montanaro bergamasco, 53 anni portati bene, ex guida alpina, una vita passata sulle vette più alte del mondo alla guida del centro di ricerca Everest K2 – Cnr: «Assieme ai nostri collaboratori – dice – ci sappiamo muovere sia sulle montagne, sia nelle relazioni con le autorità di Paesi complessi come il Pakistan, il Nepal e la Cina. Siamo una macchina piccola ma efficiente».

Quando cala la notte sul Nanga Parbat – chiamato dalla gente che vive alle sue falde la Montagna Nuda per le sue pareti scoscese – si fa il piano per l'indomani: giù con gli sci a quota 6.500, fino al campo lasciato quando Unterkircher era ancora vivo. Niente elicotteri, «per rispetto» di quell'ombra che ha protetto e accompagnato fino là Walter e Simon.◆

Verso l'epilogo In un'immagine d'archivio la spedizione sull'Himalaya.

Sul Nanga Parbat

Cordata iraniana, il capo è una donna

Quella italiana non era l'unica spedizione impegnata sulle pareti del Nanga Parbat. Una donna, Leyla Esfandiari, è alla guida di una cordata iraniana che ha toccato la vetta, 8.125 metri. Ma anche questa squadra sta vivendo un dramma.

Gli iraniani, infatti, sono saliti lungo la via Kinshofer, sul versante Diamir, e hanno toccato la cima il 17 luglio. Sulla vetta sono arrivati, oltre alla capospedizione, altri quattro rocciatori. I cinque alpinisti erano partiti a mezzanotte dal campo 4, posto a 7.200 metri, insieme a Saman Nemati che però ha fatto dietrofront a 7.800 metri. Da allora però non si hanno più notizie.

E secondo quanto riferito dalle agenzie pakistane, un altro alpinista della spedizione, di cui non è stata diffusa l'identità, avrebbe perso la vita nei giorni scorsi in un incidente occorso sulla montagna. Ma la notizia non è stata confermata.

«Combattete il deserto spirituale»
«Stiamo bene, scendiamo con gli sci»

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.